



Arrestate otto persone, la basista era una donna addetta alla sorveglianza. Oggi i quadri saranno esposti alla Galleria Nazionale

# I capolavori tornano a casa

Ritrovati i due Van Gogh e il Cézanne rapinati nella notte tra il 19 e 20 maggio a Roma Veltroni: «La ferita è rimarginata». Indagini di polizia e Arma. I complimenti di Scalfaro

ROMA. Nel gran salone del ministero, le tele ritrovate - due dipinte da Van Gogh e una da Cézanne - stanno ora esposte su tre eleganti cavalletti. Ma quelli che avevano arrotolate come miseri poster e infilate dentro vecchie coperte abitate da tarme e poi nascoste sotto il letto o sopra gli armadi. Quelli: una banda di rapinatori, gente abituata ad andare più per banche che per gallerie d'arte. Otto persone che hanno arrestato, tre a Torino e cinque qui a Roma, a 48 giorni esatti dal furto compiuto nel museo di Valle Giulia. Che, in verità, fu molto più di un furto. Ma un'onta, una vergogna. «Diciamo una ferita che, però, ci siamo sbrighati a chiudere», suggerisce sorridente il ministro Walter Veltroni. È il giorno dei sorrisi e del giusto trionfo. Dovreste vedere il generale dei carabinieri Conforti. E il capo della squadra Mobile romana D'Angelo. Le interviste e la voglia di dire al pianeta: ecco, i dipinti sono sani e salvi, e di nuovo appartengono a tutti. Ma appunto: c'era qualcuno che li voleva solo per sé? Il furto fu commissariato? O è stato solo il colpo sbagliato di una banda di rapinatori stufo d'usare i fucili a pompa? Dietro gli evviva della festa, spuntano i primi interrogativi.

Il Procuratore aggiunto Italo Ormanni dice che le indagini continuano «per identificare il mandante». Dice cioè l'esatto contrario del ministro Veltroni: «Allo stato delle indagini è da escludere l'ipotesi di un'azione su commissione». Ma sono risposte a domande confuse, la conferenza stampa ha un tono euforico, celebrativo, «il governo ha mantenuto la promessa di recuperare rapidamente i tre dipinti...», ci

saranno quaranta gradi e un cameramen, stretto nel mucchio di fotografi, quasi sviene: «Ahò? Ma che te sei commosso?...».

La tela che da vicino toglie davvero il fiato è il contadino baffuto col cappello. È il «Il giardiniere», di Van Gogh. L'hanno trovata insieme alla tela di Cézanne, «Le cabanon de Jourdan». Al terzo piano di una palazzina del quartiere Casalotti, periferia nord della Capitale. L'irruzione degli investigatori, alle 3 di notte. Ma in contemporanea ne scattavano quasi dieci. Qui a Roma e anche a Torino, dove è stata rinvenuta l'altra tela di Van Gogh.



La conferenza stampa di Walter Veltroni dopo il ritrovamento dei quadri Lepri/Ap

Su a Torino hanno arrestato tre persone e tra queste ce ne è una - Maurizio Possetto - che tre anni fa finì in carcere insieme a due ex esponenti del Nar. La notizia può non essere un dettaglio, soprattutto se la si collega a quanto disse il vice-premier Veltroni, la mattina seguente alla scomparsa dei quadri dalla Galleria nazionale di arte moderna. «La fuga di Gelli e adesso questo clamoroso furto... come nel '93, in Italia si sta ricreando un clima anomalo...».

Ma di questa possibile pista che porta a schegge di terrorismo non vuol parlare nessuno. Molti «no comment» e invece molta disponibilità a raccontare lo svolgimento

delle indagini. Che, spiega il comandante del Nucleo patrimonio artistico dell'Arma, «avviammo subito tra i dipendenti della galleria». Più precisamente, tra un ristretto gruppo di dipendenti. «Due giorni dopo il furto - ricorda il capo della Mobile D'Angelo - già seguivamo le mosse di Stefania Viglondo...». L'addetta alla vigilanza della Galleria. La basista.

Potete immaginare cosa è accaduto da quel momento. Pedinamenti. Telefoni sotto controllo. Intercezioni. Con il marito della basista che ha rapporti di amicizia con alcuni esponenti della banda. Dove c'è anche un'altra donna. An-

narita Sinti, di 24 anni. L'autista, quella che la notte tra il 19 e il 20 maggio aspettò i suoi tre complici romani sul piazzale di Valle Giulia e che poi fu incaricata di nascondere due delle tre tele, nell'appartamento di Casalotti.

Le abbiamo viste uscire dagli uffici della Mobile, insieme agli altri tre banditi arrestati qui a Roma. L'autista è una donna minuta, dal passo svelto: teneva un foulard azzurro con fiori bianchi sul viso. La «basista» è più alta: è sul viso alzava un foglio di carta.

Ma ciò che ha maggiormente colpito è stato l'aspetto dei tre complici. Facce - se si può dire - di profes-

sioni del crimine. Uno - un sardo che in Belgio fu condannato per rapina e omicidio - è basso, scuro, con un passo, una camminata silenziosa di quelle che sarebbero piaciute molto a Sergio Leone. Dietro gli va un tipo con una stempatura altissima e un volto scarno e cattivo. L'ultimo ha i capelli lunghi. Indossa una maglietta gialla e, sul braccio, sfoggia il lugubre tatuaggio di un uccello.

No, non sembrano professionisti da gallerie d'arte. Il loro genere di crimine è un altro e lo testimonia il ritrovamento, nelle loro case, di fucili, pistole, fili e inneschi per ordigni. Come ci sono finiti davanti a quella parete della Gnam? Chi gli ha chiesto di andare a prendere quei tre quadri? Il generale Conforti sostiene che, pochi giorni dopo il colpo, il «committente» potrebbe essersi tirato indietro. Gira voce che i banditi stessero cercando di piazzare autonomamente le tre tele. E che, per riuscirci rapidamente, avessero anche stabilito un prezzo - come dire? - ridicolo: venti miliardi.

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro invia i suoi complimenti agli investigatori, e così fanno anche il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano e il sindaco di Roma Francesco Rutelli. C'è un bel clima da Stato che vince e criminali che perdono. E ci sono critici e appassionati d'arte di tutto il mondo sinceramente felici.

Questa mattina, i tre dipinti saranno di nuovo esposti alla Galleria d'arte moderna di Valle Giulia. Non è il momento di fare battute spiritose. Certo che saranno ben sorvegliati.

Fabrizio Roncone

## I DIPINTI RECUPERATI



«Le cabanon de Jourdan» (o «Casa e alberi») è un olio su tela di 65x81 cm., dipinto da Cézanne nel 1906, l'anno della sua morte, ed è incompiuto. È stato acquistato dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna nel 1986 dal collezionista milanese Riccardo Jucker. È l'ultimo quadro ad olio dipinto da Cézanne.



«Il giardiniere» (il ritratto di un contadino con aria malinconica, con un cappello di paglia in testa e dipinto con una generale coloritura delicata) è un olio su tela di 61 per 50 centimetri e non è firmato. È stato dipinto da Van Gogh a Saint Remy nella primavera del 1889: nell'ospedale della cittadina di Provenza, Van Gogh era stato ricoverato dopo una delle sue tante crisi. Il dipinto è diventato proprietà dello Stato nel 1988, per un prezzo di soli 600 milioni.



«L'Arlesiana, ritratto di madame Ginoux» è stato per lungo tempo l'unico Van Gogh in possesso di una galleria italiana. È un olio su tela di 60 per 50 centimetri, non firmato. Dovrebbe essere stato dipinto fra il gennaio e il febbraio del 1890, a pochi mesi dal suicidio del pittore (agosto 1890). La Ginoux si era presa cura con sollecitudine materna del pittore, quando era stato ricoverato ad Arles per la sua prima crisi depressiva. Van Gogh si ispirò ad un carboncino di Gauguin.

## IL RETROSCENA

# «Anche un politico è interessato Vuol far vedere che li ha trovati lui»

La banda tradita dalle intercettazioni. Il blitz alle 3 di notte

ROMA. «Appena intaschiamo i soldi dei quadri, si va a Lisbona, in Portogallo. C'è un affare grosso che ci aspetta». Un'altra rapina, un colpo grosso. Tutto era pronto: la banda guardava già oltre. Oltre i Van Gogh, il Cézanne. Oltre quei 30 miliardi che sperava di incassare a giorni. L'acquilante gliene aveva fatti vedere già un po', in contanti. Ma era solo per convincerli che aveva intenzioni serie. Non sapevano, i ladri d'arte, che c'erano microfoni e microspie piazzati ovunque. Perciò raccontavano, al telefono, di altre offerte: «Abbiamo un intermediario, fa da tramite con un politico. Questo vuole i quadri, vuole far vedere che ha contribuito a trovarli». Un politico dell'opposizione, raccontavano al telefono, era interessato, «per fini elettorali». Vero, falso? «Forse è un'invenzione», rispondono gli inquirenti.

Procedeva tranquilla la banda. Tanto che la donna che la sera del furto guidava l'auto dei rapinatori, Annarita Sinti, 25 anni, è rimasta di stucco quando ha visto polizia e carabinieri fare irruzione in casa sua, quelle due stanzenze al terzo piano in via dei Gnocchi, al quartiere Casalotti, a Roma. Un attimo prima sua madre, mentre un piede di porco cercava di sfondare la porta blindata, aveva lanciato una pistola dalla finestra, colpendo in testa un carabiniere appostato sotto casa.

Sono le 3 esatte di lunedì mattina, quando il malinconico «Giardiniere» di Van Gogh, avvolto in un cartone, esce da sotto il letto della padrona di casa. Nello stesso istante, Alessandro Sinti, 44 anni, padre di Annarita, entra dentro una volante, con le manette alle polsi. C'è tutta la famiglia Sinti - che gestisce un negozio di vernici - che brucia una brutta storia. La giovane Annarita rimane in silenzio solo per un attimo, poi abbassando la testa dice: «L'altro quadro è sull'armadio, in camera da letto». Ore 3.15: da un plaid di lana a scacchi rivede la luce anche «Le cabanon de Jourdan», di Cézanne. Le due opere d'arte adesso sono nelle mani del vice dirigente della squadra mobile, Alberto Intini e in quelle del dirigente della settima sezione, Massimiliano Di Bernardini.

«È stata un'emozione indescribibile - dirà più tardi un inquirente - avere tra le mani quei quadri. Ma ho provato anche un senso di disagio nel vedere quei capolavori occultati in quell'appartamento angusto e mal arredato». Il dirigente della squadra mobile, Nicolò D'Angelo è nel suo ufficio, una sigaretta dopo l'altra e caffè. Finalmente squilla il telefono: «Abbiamo i quadri». Volanti di polizia e carabinieri, a sirene spiegate, arrivano con gli altri membri della banda, di stanza a Roma: Eneo Ximenes, 45 anni, sardo, un passato in prigione in Belgio; Mauro Possetto, 40 anni, torinese e ospite di Claudio Trevisani, 32 anni, elettricista romano - sono quelli che materialmente hanno effettuato il colpo - e sua moglie, la basista, Stefania Viglondo, 32 vice-responsabile della vigilanza della Galleria d'arte moderna.

Da Roma a Torino, stesso giorno, stessa ora. Nel quartiere Mirafiori, sono da poco passate le 3: l'ispettore Luigi Alviano, in «trasferta» già da un mese, insieme al funzionario Francesco Zerilli, arrivato tre giorni fa, dà il via ai suoi uomini: «Ok, pronti a intervenire». Alle 3.15 scattano le manette per Roberto Petrucci, pregiudicato di origini pugliesi, sorpreso nel suo letto in via Fratelli Garrone, e Alfonso Di Febio, incensurato, cogestore di un bar. È quest'ultimo, vistosi alle strette, a dare l'indirizzo dell'appartamento dove è nascosto «L'Arlesiana», l'altro quadro di Van Gogh rubato. Alle 3.35 D'Angelo riceve un'altra chiamata, dal Piemonte: «Tutto bene, abbiamo recuperato il quadro e arrestato gli uomini».

Il dirigente sveglia nel cuore della notte il capo della polizia Fernando Masone, il quale a sua volta fa saltare giù dal letto il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il ministro Walter Veltroni. Alle 4 del mattino Nicolò D'Angelo, seduto dietro la sua scrivania, ammira con soddisfazione «Il Giardiniere» e «Le Cabanon de Jourdan». Non ci sono le cornici ma, accidenti, quanto sono belli. Davanti a lui c'è anche una bottiglia di champagne. Insieme al generale Roberto Conforti, a Fernando Masone e Italo Ormanni alza il calice per brindisi.



È finita la tensione, allontanata la paura che i quadri potessero prendere il volo verso l'estero. Occhieiate e sbadigli. Caffè e cornetti. Che fatica quelle ultime 48 ore. Cento uomini, tra polizia e carabinieri, smistati tra

Roma, Passoscuuro - a nord della capitale - e Torino a tener d'occhio «i bersagli», otto in tutto, pericolosi malviventi dal grilletto facile e con un solo obiettivo in testa: liberarsi dei quadri, intascare i soldi e poi via, verso il Portogallo.

In questi 48 giorni i ladri si sono sempre mossi, tra Roma, Torino e l'estero, con grande frenesia - dice un investigatore - Ma siamo riusciti a tenere sotto controllo ogni movimento. Decline e decine di bobine con le relative registrazioni - le operazioni sono state coordinate dagli ispettori Bruna Martina e Federico Persico - intercettazioni costanti, 24 ore su 24. Fiumi di parole, indizi e alla fine prove. «Quando siamo entrati in casa di Annarita Sinti - prosegue l'investigatore - ci siamo trovati di fronte una donna che sembrava poco più che una ragazzina, spaventata. Sembrava essersi resa conto in quel momento di essere finita in un gioco più grande di lei e molto pericoloso». Già, un gioco che ha tenuto con il fiato sospeso il mondo intero.

Maria Annunziata Zegarelli

## LE REAZIONI

Preoccupazione alla Galleria: mercoledì di nuovo in tilt il sistema d'allarme

# «Troppi rischi, forse l'unica soluzione è chiudere»

Lo sconforto del direttore amministrativo Schiano: «Tornano i quadri, ma resta un'ombra. L'alternativa è trasformare il museo in un bunker».

ROMA. «Forse è meglio chiudere. Lo so, è un'ipotesi paradossale. Ma anche trasformando la Galleria in un bunker si corrono rischi... e allora...». Mario Schiano, direttore amministrativo della Gnam, insegue il fluire dei pensieri. Percorso a corrente alternata. Si interrompe, poi riprende. «Questa storia della custodia coinvolta proprio non ci voleva. Eppoi nessuno c'è l'ha comunicato ufficialmente, quindi io non ho certezze che la notizia sia vera... Sì, i quadri sono tornati ma c'è lo stesso un'ombra...». Parole che pesano quelle di Schiano. L'idea del museo blindato al pubblico è da *extrema ratio*. Ma «l'ombra» alla quale il direttore si riferisce è molto più concreta di quanto si possa immaginare. Circola voce che mercoledì scorso il sistema d'allarme sia riandato in tilt, per l'ennesima volta. Che l'edificio marmo-

reo di Valle Giulia sia stato circondato dai carabinieri per colpa dell'aria condizionata. Che uno «spiffero» abbia fatto squillare le campane dell'impianto anti-furto. E non finisce qui. Nascondersi all'interno del museo, come di mostrano le indagini, non è poi così difficile. Ieri, ad esempio, i pesanti portoni erano sbarrati per la chiusura settimanale. Eppure aprendo un cancelletto di ferro dell'adiacente Caffè dell'Arte, chiuso anch'esso per lavori di ristrutturazione ma aperto agli operai, si riusciva quasi ad accedere al museo diviso dall'elegante bar solo da una porta. Unico blocco, un giovane manovale col naso sporco di calce e in tutt'altri affari affaccendato. «I quadri rubati? Boh, non ho idea. Io sono qui per intingerci i bagni. Anzi si levì, se non si «zozza»».

Insomma, le maglie della protezione sono troppo larghe. E laddove la vigilanza «elettronica» non dovesse fare cilecca, c'è sempre la possibilità di un basista interno. «Meglio chiudere», dice esasperato Schiano. Più ben disposta la sovrintendente Sandra Pinto. Esce sorridentissima da una riunione coi vertici della Gnam e i funzionari del ministero dei Beni Culturali. «Ci siamo tolti un peso dal cuore. Ora stiamo valutando dove posizionare le tele. L'idea è quella di sistemarle nella sala centrale della Galleria già a partire da domani (oggi per il giornale, ndr). Ci sarà certamente molta curiosità da parte del pubblico e quindi è bene trovare uno spazio ampio, consona. Dal 5 dicembre i quadri saranno invece visibili nell'area ristrutturata del '900». E come saranno

protette le opere? «Gli impianti all'avanguardia sono quelli che integrano più sistemi - risponde la Pinto - Vedremo il da farsi evitando, però, di limitare la fruizione».

Facce distese alla Galleria ma bocche cucite. Parla, e poco, solo il gotha del museo complimentandosi per «l'ottima operazione condotta da carabinieri e polizia» e per il «felice esito della vicenda». Gli unici due custodi di turno, a domanda precisa sulla loro collega coinvolta nell'inchiesta, si trasformano in statue di sale. «È un'indiscrezione. Non è sicuro che lavorasse qui», dice sbrigativo uno. L'altro cade dalle nuvole: «Siamo tanti, non ci conosciamo tutti».

In realtà i custodi alla Galleria nazionale d'arte moderna sono soltanto ottanta. «E comunque,

anche se fosse, una mela marcia può anche esserci. L'importante è che abbiano trovato i quadri», aggiunge il più loquace. Che poi sbotta: «Abbiamo saputo che i telefoni erano sotto controllo. E non è bello. Così si corre il rischio di criminalizzare una categoria onesta. Tre colleghe sono state ostaggiate di questi criminali e ancora non si sono riprese dallo choc. Non è facile lavorare alla Gnam».

Già, non è facile. L'operaio del Caffè delle Arti ha finito. Carica le vernici su un furgone. «Ma com'è che oggi ci sono tutti «sti carabinieri?». Per i quadri ritrovati, gli rispondono. «Almeno su questo siamo mejo dei francesi», conclude sciocquando i pennelli e lavando così l'onta calcistica.

Daniela Amenta